



Carissima, carissimo,
tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio... **desideriamo incontrarti!**

(Dalla Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà dei vescovi italiani)

...Il Cammino Sinodale non è un altro Sinodo, né un lavoro di ulteriori assemblee e appuntamenti per produrre documenti o prendere decisioni, **piuttosto è un "metodo" da imparare e vivere nelle comunità**, con uno stile di sinodalità a cui mai rinunciare, perché, come ci ricorda papa Francesco, essa è dimensione costitutiva della Chiesa. Tutta l'Italia sta vivendo tappe significative, muovendosi in questo orizzonte, organizzando momenti di incontro e condivisione sulla base delle linee che la Conferenza Episcopale Italiana ha dato, dopo aver accolto il lavoro delle Chiese particolari nel primo anno di ascolto e dialogo della fase narrativa (Anno Pastorale 2021-2022). Siamo tutti chiamati a sperimentare e vivere i "cantieri", soprattutto nelle realtà parrocchiali e di associazioni e movimento... (Mons. Andrea Migliavacca, Lettera di convocazione all'Assemblea Sinodale Diocesana)



Si intitola "I cantieri di Betania" il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale ed ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania.

Per il testo completo: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/i-cantieri-di-betania>

Dal vangelo secondo Luca (10,38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

PREGHIERA PER IL SINODO

*Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

IL CANTIERE DELLA STRADA E DEL VILLAGGIO

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio”. Gesù non evita i villaggi, ma insieme al gruppo dei discepoli e delle discepole li attraversa, incontrando persone di ogni condizione. Sulle strade e nei villaggi il Signore ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi – come se tutto il *“mondo”* fosse lì presente – e non si è mai sottratto all’ascolto, al dialogo e alla prossimità. Si apre per noi il **cantiere della strada e del villaggio**, dove presteremo ascolto ai diversi *“mondi”* in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè *“camminano insieme”* a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati. Innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell’economia e finanza, del lavoro, dell’imprenditoria e delle professioni, dell’impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. ...

Nella realizzazione di questo cantiere sinodale dovremo misurarci con la questione dei linguaggi, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basti pensare ai codici comunicativi dei social e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall’emarginazione. Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della **“conversazione spirituale”**, che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l’ascolto dei giovani che il *mondo* della scuola e dell’università ha reso possibile, così da entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe. Camminando per le strade e i villaggi della Palestina, Gesù riusciva ad ascoltare tutti: dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei osservanti ai samaritani e agli stranieri. Dobbiamo farci suoi discepoli anche in questo, con l’aiuto dello Spirito.

Domanda di fondo: come il nostro “camminare insieme” può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?

- ***Racconta qualche esperienza di incontro di realtà fuori della Chiesa in cui hai vissuto accoglienza o diffidenza.***
- *Quest’anno verso quali ambienti di vita possiamo metterci in ascolto?*
- *Quali differenze e minoranze chiedono attenzione da parte delle nostre comunità cristiane? Quali trasformazioni ci vengono richieste?*
- *Come il nostro modo di comunicare può cambiare per essere più vicini alle persone del nostro tempo?*
- *Come possiamo adattare il metodo della conversazione spirituale ai diversi ambiti della vita sociale e civile?*

PER COINVOLGERE E ASCOLTARE ANCHE CHI NON FREQUENTA I NOSTRI AMBIENTI PARROCCHIALI

- ✓ Racconta il bello e il difficile della tua vita e le tue domande più profonde
- ✓ Racconta la tua esperienza di Chiesa
- ✓ Quali aspettative hai nei confronti della comunità cristiana?

IL CANTIERE DELL'OSPITALITÀ E DELLA CASA

“Una donna, di nome Marta, lo ospitò” nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come “case di Betania”: nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un “piccolo gregge”, **l’esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta**. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l’illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all’interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. Quella della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, “ospedale da campo”, “minoranza creativa”, ecc.

Richiamandosi all’esperienza della pandemia, nel primo anno del Cammino sinodale, molti hanno evidenziato la fecondità della “casa” anche come “Chiesa domestica”, luogo di esperienza cristiana (ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, servizio). Emerge il desiderio poi di una Chiesa plasmata sul modello familiare (sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale), capace di ritrovare ciò che la fonda e l’alimenta, meno assorbita dall’organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze.

Il cantiere dell’ospitalità e della casa dovrà approfondire l’effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori. Si interrogherà poi sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e dovrà verificarne sostenibilità e funzionalità. In un “cambiamento d’epoca” come il nostro (cf. Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015), tale verifica dovrà includere l’impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune (cf. *Laudato si’*). Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le “unità pastorali” e simili.

Nell’ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un’analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione.

Domanda di fondo: come possiamo “camminare insieme” nella corresponsabilità?

- ***In quali momenti hai vissuto un’esperienza di Chiesa in cui ti sei sentito accolto e a casa, in cui hai percepito un’immagine di Chiesa fresca, funzionale all’annuncio del Vangelo?***
- *Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all’evangelizzazione e quali sono solo volti a conservare le strutture? Quali delle nostre strutture si potrebbero snellire per servire meglio l’annuncio del Vangelo?*
- *Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi “a casa” nella Chiesa?*
- *Quali passi avanti siamo disposti a fare, come comunità cristiane per essere più aperte, accoglienti e capaci di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani e famiglie (ad es. l’oratorio)?*
- *Che consapevolezza abbiamo nelle comunità cristiane di essere diocesi, Chiesa locale?*
- *Come possiamo valorizzare meglio i consigli pastorali e i vari organismi di partecipazione?*
- *Che cos’è che aiuta a vivere l’esperienza cristiana in famiglia e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio?*

LA CONVERSAZIONE SPIRITUALE



Lo scopo della **conversazione spirituale** è quello di creare un'atmosfera di fiducia e di accoglienza, in modo che le persone possano esprimersi più liberamente. Questo li aiuta a prendere sul serio ciò che accade dentro di loro mentre ascoltano gli altri e parlano. In definitiva, questa attenzione interiore ci rende più consapevoli della presenza e della partecipazione dello Spirito Santo nel processo di condivisione e di discernimento.

Il focus della conversazione spirituale è sulla persona che stiamo ascoltando, su noi stessi, e su ciò che stiamo sperimentando a livello spirituale. La domanda fondamentale è: **“Cosa sta succedendo nell'altra persona e in me, e come sta lavorando il Signore qui?”**

Ci sono due atteggiamenti necessari che sono fondamentali per questo processo:

ascoltare attivamente e parlare con il cuore.

In sintesi, quali sono gli atteggiamenti desiderati per la conversazione spirituale?

- ascoltare attivamente e prestare attenzione non solo alle parole, ma anche al tono e ai sentimenti di chi sta parlando.
- ascoltare con un cuore aperto ricettivo e senza giudizio, richiede umiltà, pazienza e coinvolgimento, ma è un modo efficace di prendere sul serio gli altri.
- parlare con il cuore esprimendo sinceramente se stessi, la propria esperienza, i propri sentimenti e pensieri nel modo più chiaro possibile.
- Evitare la tentazione di usare il tempo per preparare ciò che si dirà invece di ascoltare.
- Controllare le possibili tendenze ad essere egocentrici quando si parla, senza lasciare spazio agli altri.



SEI PASSAGGI PER UN INCONTRO SINODALE

1. La preparazione. Chi ben prepara è già a metà dell'opera. Si tratta di stabilire bene i contatti, preparare i materiali necessari all'incontro, predisporre l'ambiente, curare il momento dell'accoglienza. Per ogni incontro si nomina un **coordinatore** che curerà i sei passaggi e raccoglierà i contributi finali.

2. La preghiera di apertura. Si inizia con l'invocazione allo Spirito, un testo della Parola di Dio e altro testo significativo che le fa eco. Seguono tre fasi di ascolto.

3. Nella prima fase i partecipanti condividono la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, il coordinatore propone **circa un minuto di silenzio**. Non aver paura dei silenzi!

4. Si passa alla seconda fase. I partecipanti condividono ciò che è emerso in loro durante il tempo di silenzio. Nessuno è obbligato a parlare, e i partecipanti possono condividere spontaneamente senza un ordine particolare. Questo non è un momento per discutere o confutare ciò che qualcun altro dice, né per tirare fuori ciò che i partecipanti hanno dimenticato di menzionare nel primo turno. Piuttosto, è un'opportunità per rispondere a domande come:

- Come sono stato influenzato da ciò che ho sentito?
- C'è un filo conduttore in ciò che è stato condiviso? Manca qualcosa che mi aspettavo venisse detto?
- Sono stato particolarmente toccato da una specifica condivisione?
- Ho ricevuto una particolare intuizione o rivelazione? Di cosa si tratta?
- Dove ho sperimentato un senso di armonia con gli altri mentre condividevamo l'uno con l'altro?

Questo secondo giro permette al gruppo di rendersi conto di ciò che li unisce. È qui che i segni dell'azione dello Spirito Santo nel gruppo cominciano a manifestarsi, e la conversazione diventa un'esperienza di discernimento condiviso.

Segue **un minuto circa di silenzio**.

5. Si arriva così alla terza fase: **“cosa sentiamo importante dire a noi stessi e alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a questo tema?”**. L'incaricato **coordinatore** fa una breve sintesi.

6. Si conclude con la preghiera, come si era cominciato. Un singolo incontro è bene che duri per un tempo congruo al lavoro in sinodalità, quantificabile in almeno un'ora e mezzo. Può durare anche di più, se è inserito in un lavoro articolato in più fasi. Un breve momento conviviale finale rafforza il gruppo, crea fiducia, incoraggia a proseguire.